

se unificati della borghesia, noi siamo gli arruffapopoli, noi siamo i mal'attori. E chi? la rabbia forse si frena a lesinare sulle parole?... Meglio così, e noi di bravi, facciamo silenzio!

O parliamo pure, ma siamo ipocriti, siamo buffoni; lasciamo che ci conduce a rovina noi ed i nostri similispafroneggi impuamente; pensiamo come il padrone, alla pancia, ved ogni più santa cosa vada a patrasso!!

O cretini egoisti, o venduti fanulloni, che tutto traficate, che tutto riducete a tariffa, che tutto seppellite sotto i vostri cumuli d'oro, fino a quando?...

O turba di ambiziosi, che per le vie della libertà volete andare ad una greppia colma di purchessia, fino a quando?

O arlecchini cancaneggianti dinanzi a pantaloni, che gli pappate la merenda e lo bastonate se per la fame strilla, fino a quando?

O cocodrilli, che dopo averci divorati piangete sulla nostra disgrazia, forse perchè il pasto è venuto meno, fino a quando?

Fino a quando la tribuna sarà monopolio di arringatori a mosaico, portavoce dei conciliaboli?

Giuda stesso seppe farsi un capro; ma c'è a sperare nel rimorso della tigre?

Quanti che piansero sulle Cinque Giornate, dovettero pur vedere Aspromonte e Villa Gori e la Strage Parigina!

E chi sa forse quanto eccidio di popolo quegli occhi stessi saranno costretti a mirare!

Non cerchiamo i re, non cerchiamo i popoli: il sistema cerchiamo, che assorbe sempre e non si sazia mai, che affama l'operoso e l'infingardo impingua, che cede il passo alle sferzate ambizioni di poteri, alle smisurate ingordigie di lusso, che la favola al vero sostituisce, che opprime il diritto.

Cerchiamo la proprietà. Questa studiamo e poi il nostro, o quando avrà la sua risposta.

Giuseppe Celesia.

IL CONGRESSO della Democrazia Italiana A FIRENZE

Noi confessiamo d'ignorare le grandi cose che sono nell'alta mente riviste degli arconti della democrazia (stavamo per dire: diplomazia) italiana.

Ignoriamo p. es. le ragioni che indussero l'on. Bovio a privare della sua venerata presenza l'illustre Congresso di Firenze obbligando così quel povero M. R. Imbriani — irredentista — all'umiliante figura di sottoscrivere un telegramma a Saffi anche come procuratore di lui (Bovio).

Noi ignoriamo eziandio le ragioni del Congresso di quel Comitato, che si è speso a Natta, Pantano e Fratti, Comitato pur mo' costituito.

Noi siamo maledettamente imbrogliati a decifrare l'enigma di queste frequenti riunioni, e fasci, sfasci e rifasci, che minacciano di passare alla storia al pari della questione d'Oriente e delle conquiste italiane in Africa.

A noi, umili mortali, non ammessi a bere il nettare degli Dei, è gran ventura se abbiamo potuto consolare gli occhi e l'animo alla lettura di una Circolare del nostro Comitato, composto non più di

tre bensì di nove membri del Fascio della Democrazia; nella quale Circolare si afferma come qualmente al Congresso della Democrazia che ha avuto luogo in Firenze il 15 di Novembre:

1. Fu invocata la concordia, e riconfermato il patto giurato (!) in Bologna nel 1883;

2. fu concesso, nell'intento (beninteso!) di tesoreggiare ogni singola forza, anche a cittadini non appartenenti a sodalizi di asciversi al Fascio (quanta degnazione!);

3. e fra le altre belle cose fu dichiarato urgente lo studio de' più importanti quesiti economico-sociali che con le gravi crisi agricole industriali agitano il paese.

Ecco, dopo tanti anni di discussioni, di lotta e di barcamenamenti, se c'è lecito inventare la parola a che ne stanno i repubblicani in fatto di quesiti economico-sociali: ancora allo studio!

Il popolo si agita, la polizia arresta, i magistrati condannano: i repubblicani studiano, o meglio dichiarano urgente lo studio.

Gli operai muoiono di fame, i dottori della repubblica studiano.

Già il proverbio dice: mentre il medico studia l'infermo trapassa.

I signori repubblicani almeno in questo sono democratici che non fanno mentire i proverbi.

Che volete voi turbe fameliche! che cercate? chi interrogate? quale responso andate?

I repubblicani se hanno tempo di rispondervi: sono troppo occupati a meditare: non vedete che studiano?

Studiano, studiano ancora e studieranno chi sa per quanto altro tempo.

Intanto, voi opererete, lo sappiamo: fate dunque il piacere di andare ad eruttare l'animo più in là, affinché i signori repubblicani non odino i vostri rantoli, e non siano costretti ad interrompere i loro studi!

Ma voi fate ressa: non intendete dunque?

È inutile, non domandate nulla, non replicate nulla. La parola di vita e di speranza, il segnale della lotta, il motto di riunione i repubblicani non possono darvelo: perdiana, ma se essi aspettano che le gravi crisi agricole industriali agitano il paese, udite? aspettano proprio le vostre agitazioni, per dichiarare urgente lo studio ecc ecc?

Andate dunque, o petulanti moltitudini e lasciate in pace i sommi sacerdoti della Repubblica Una Trina e Nona de' Fasci Contro-fasci e Rifasci, e di tutte le altre congreghe santificate in Cristo ed in Mazzini nel nome della Democrazia ed in quello della Nazione; chè da loro, nè ora nè mai, udrete la fatidica parola che deve spingervi sul campo di battaglia alla rivendicazione de' vostri dritti cancellati per secoli di servaggio e di abominio.

Quella parola cercata dentro di voi: spremetela dal vostro cuore!

Quella parola è Socialismo, non Repubblica: Sostanza, non forma; eguaglian-

za vera, non libertà menzognera; arrosto non fumo!

Del resto non crediate per questo che il terzo Congresso delle Società costituenti il Fascio della Democrazia Italiana si sia riunito invano il 15 novembre di quest'anno di grazia nella città de' fiori. No: perchè esso ha nominato, come vi abbiamo detto, un Comitato uno e nono; e questo Comitato ha fin dal bel principio compiuto un atto che (ne fa fede il Secolo) « è garanzia di utile lavoro e di sicuri accordi »: esso ha mandato... un telegramma a Saffi! Rileto, amici, se non volete morir di crepacuore!

F. S. M.

TRASFORMISMO?

—O—

Di tutte le sceleratezze che vanno dall'ombra alla luce, la più meritoria e la più difficile a superare è certamente questa: essere nato aristocratico e realista, e diventare democratico.

VICTOR HUGO

Da qualche tempo un certo tal quale fermento si manifesta in seno alle logore società politiche, monarchiche o repubblicane, fermento che dà molto a sperare ed a pensare a chi si interessa dei destini dell'Umanità.

Ed è appunto la parte più giovane e intelligente di codeste associazioni, che trovandosi ormai a disagio al contatto di uomini, i quali rappresentano il passato, si dibatte fra le spire del dogma e della ragione pura, e cerca di ribellarsi ai suoi vecchi condotti, che si ostinano a voler resuscitare ciò che fu. E forse questi generosi avrebbero lanciato di già il guanto di sfida al passato per slanciarsi fiduciosi nell'avvenire, se un terribile dubbio, un gran punto interrogativo, non si parasse loro d'innanzi: — Ma ciò facendo, non saremo noi tacciati d'apostasia?

NO e mille volte No.

Non badate a coloro i quali, travedendo prossima la loro fine, vi vengono innanzi con uno straccio di bandiera sbraitando: *All'ombra di questo glorioso vessillo combatteremo da anni ed anni, ed alla sua ombra cadremo!*

Si accomodino pure...

Costoro o sono disonesti ciarlatani e poveri di spirito, o poi quel progresso è tuttora una incognita! Del resto, rispondete loro con Victor Hugo: « Salire da un tugurio a una reggia è raro ed è bello, se volete; salire dall'errore alla verità, è più raro ed è più bello. Nella prima di queste due ascensioni ad ogni passo che si fa, si è guadagnato qualche cosa, e aumentando il proprio benessere, la propria potenza, la propria ricchezza; nell'altra ascensione è tutto il contrario. In questa lenta ed aspra lotta contro i pregiudizi succhiati col latte, in questa lenta e faticosa elevazione dal falso al vero, che fa in qualche modo della vita d'un uomo e dello sviluppo di una coscienza il simbolo abbreviato del progresso umano, ad ogni gradino superato, si è dovuto pagare con un sacrificio naturale il proprio accrescimento morale, abbandonare qualche interesse, spogliare qualche vanità, rinunciare ai beni ed agli onori del mondo, rischiare il proprio fecolare, la propria vita. »

Apostata fu Depretis, fu Cairoli, fu Crispi, fu Nicotera — che, svaniti gli ardenti bollori rivoluzionari della gioventù, surrogarono l'interesse dell'oggi, ai principi di ieri: — ma chi dalle tenebre s'innalza alla luce intimando la sfida a quegli stessi filistei del passato, al cui fianco tante battaglie combatté, non è apostata, ma soltanto legico e conseguente.

Trasformismo — non nel senso etimologico del vocabolo, ma in quello più comodo appioppatogli odiernamente — è quello degli onorevoli Fortis, Ferrari e Avanti, già repubblicani, che dopo essersi scandelizzati per la celebre frase del Bertani (un altro trasformista) « democratizziamo la monarchia! » — anno poi in questi giorni fatto lega con l'on. Baccarini per puntellarla, dichiarando che le questioni politiche diventano questioni d'ambiente, che l'ostacolo per risolvere il problema sociale non sta più (come una volta!) nella forma di governo (la forma non è la sostanza!) ma piuttosto nel governo di gabinetto (oh se ci fossero loro al posto di Depretis!) e che non si può asserire a priori se un'altra forma di governo risponda meglio alle esigenze della nazione (dunque la repubblica, per ora almeno, non la facciamo più, eh?).

Trasformista è in certo qual modo, anche il venerando conte Aurelio Saffi, il quale, stringendo la mano al Baccarini, già ministro della Monarchia, egli, triumviro della Repubblica Romana, dimenticò per un momento l'intransigenza mazziniana esclamando: *Voi rimanete vindice della onestà politica!* (Proprio! e i fatti di piazza Sciarra dove sono andati?)

Trasformisti sono in fine tutti quei cialtroni che mettendo da parte i rismi rivoluzionari d'una volta, comprese le cartucce e le baionette, credono più opportuno assicurare un posto per nutrire la loro epa.

Ecco gli apostata, i voltafaccia veri... non quelli che assecondando la marcia fatale del progresso, dalle sfere astratte del dogmaticismo, arrivano all'ultimo limite del pensiero umano, facendosi araldi dei nuovi veri.

Troppa differenza passa fra le proficue trasformazioni di certuni e i progressi della coscienza, perchè si possano confondere.

Liberi pensatori ieri — repubblicani oggi — socialisti domani: tale è lo fatale andare d'ogni sincero intelletto.

È inutile lo sbracciarsi: il nuovo mondo tende a soppiantare il vecchio. La politica, l'arte, la letteratura, le scienze esatte, tutto insensibilmente ma continuamente evolve verso orizzonti più puri e spaziosi.

La grandezza delle idee e degli uomini d'altri tempi va man mano scomparendo per lasciare libera l'arena ai nuovi venuti! È il progresso fatale, inesorabile che tutto e tutti sospinge verso l'avvenire; ed l'idea nuova che s'infila nei palazzi stantuffi della plutocrazia e nelle misere stamberge dei pezzenti; nel gabinetto degli scienziati e nell'officina del lavoratore; fra i crocchi dell'apatia gioventù oziosa e le masse popolari: è il vecchio mondo che si ritira — sia pare brontolando e ruggendo — ma si ritira di fronte alla baldanzosa marcia dei nuovi venuti.

Si direbbe quasi che una potenza misteriosa, che una influenza arcaica invada e sconvolga le menti tutte, e un'onda di bianca luce si distenda sulla vita umana...

E però, già le rutilanze e gli scrupoli, o giovani falangi dei vecchi partiti politici! Chi dall'iniquità sale alla giustizia, dalla schiavitù alla redenzione non può temere la faccia